

ABONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1 -
Estero: il doppio.

CESENA, 15 gennaio 1910 - Anno X. - N. 2

INSERZIONI
In 3 e in 4 pagina prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato.

L'intransigenza politica ed amministrativa votata al Congresso Repubblicano Toscano.

Domenica scorsa, nei locali della Fratellanza Artigiana in Firenze, si è riunito il Congresso Repubblicano Toscano.

Erano rappresentate 22 sezioni toscane, e notavansi fra i presenti gli on. Calamandrei e Viazzi, il prof. Giovanni Baldi, gli avv. Meschiarì e Frontini, Giovanni Mori e il Segretario del C. C. Umberto Serpieri. Quest'ultimo ed Alfredo Brogi sono stati chiamati alla presidenza del Congresso.

L'ordine del giorno conteneva i seguenti articoli:

Comunicazioni - Relazione morale e finanziaria della Federazione (il Consiglio Direttivo).

Riforma tributaria (relat. on. avv. R. Calamandrei).

Separazione della Chiesa dallo Stato (rel. on. Eug. Chiesa).

Riforma elettorale (rel. on. P. Viazzi).

Rapporti fra partito repubblicano e partiti affini (rel. avv. G. Meschiarì).

I problemi urgenti della legislazione operaia (rel. avv. Luigi Frontini).

Statizzazione della stampa e distribuzione gratuita dei libri alle scuole elementari (rel. Ant. Orlandi-Cardini).

Il partito repubblicano - la questione delle terre e delle associazioni agricole (rel. Osvaldo Paggi).

Eventuali.

Nomina della nuova commissione direttiva e destinazione della nuova sede.

Approvata la relazione morale e finanziaria, il Congresso è passato a discutere

La riforma tributaria

Il relatore, on. Calamandrei, ha svolto l'argomento con grande competenza e dottrina, interessando vivamente l'uditorio. Egli ha concluso non esservi soluzioni migliori né diverse da quella che Giuseppe Mazzini ha indicata, ed ha invitato il Congresso a votare il seguente ordine del giorno:

Il Congresso regionale toscano del P. E. I. fermo nella costante dottrina professata dal Partito in materia tributaria ed in armonia coi deliberati dei Congressi di Firenze (1897), di Riferdi (1900) e di Bologna (1901), proclama anche una volta la necessità che alle imposte dirette ed indirette sia gradualmente sostituita una base progressiva con totale esenzione del minimo necessario all'esistenza.

Quest'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità con l'aggiunta Serpieri, esprime il voto che la questione sia trattata anche al prossimo Congresso Nazionale.

La separazione della Chiesa dallo Stato.

L'importantissimo tema è stato svolto dal prof. Giovanni Baldi, in sostituzione dell'on. Eugenio Chiesa. Il relatore traccia la storia di tale questione, le cui origini risalgono a Dante - che elevava per primo la protesta contro la confusione dei « due reggimenti » - ed al Machiavelli, e che ha sollecitati tutti i grandi spiriti sino a Giuseppe Mazzini, al conte di Cavour ed a Ruggero Bonghi. Rileva come la questione sia precisamente nazionale e solennemente consegnata alla storia. Ma il governo italiano ha retrocesso, in vece d'avanzare, nella politica ecclesiastica, trincerandosi dietro le disposizioni di una Carta, strappata a forza nel 1848 al piccolo Piemonte, oggi assolutamente insufficiente e deficiente di fronte ai bisogni nuovi e cresciuti della nazione.

In seguito a breve e vivace discussione, il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, ecc., udita la relazione sul tema: « Dei rapporti fra Stato e Chiesa » fa voti:

1. per l'assoluta separazione dello Stato dalla Chiesa, restituendo al medesimo

quel largo carattere di laicità che lo Stato stesso, nella vita moderna, deve avere;

2. per che il Congresso Nazionale faccia invito ai deputati di parte repubblicana per un'attiva, efficace agitazione nel Parlamento e nel Paese per conseguire il fine della separazione della Chiesa dallo Stato.

Rapporti coi partiti affini.

Il relatore, Gino Meschiarì, esordisce col riaffermare la pregiudiziale repubblicana, constatando come si sia raggiunta in Italia la unità politica, ma non quella morale. Accenna all'abisso che esiste tra l'Italia settentrionale e centrale ed il Mezzogiorno. Traccia brevemente la storia del partito repubblicano, da quando esso era astensionista fino al tempo in che giudicò opportuno di concorrere alla conquista dei pubblici poteri, ed infine consentì all'alleanza coi partiti radicale e socialista.

Esamina la psicologia e la fisionomia attuale di questi partiti. Dice che il radicalismo non è più quello propugnato dal Bertani e dal Cavallotti, che dell'Estrema sinistra avevano fatto un gruppo battagliero d'individui: oggi i radicali si alleano persino ai conservatori ed ai clericali. Nel campo dei principii, sostiene che il partito radicale è un'emanazione della borghesia, mentre i partiti repubblicano e socialista sono emanazione del proletariato. Quanto al partito socialista, afferma che, specialmente dopo le dichiarazioni del Bebel, del Jaurès e del Turati, il caso Ferri non può più oltre considerarsi come un caso isolato, ma si bene come un indice delle tendenze del partito a partecipare ai poteri dello Stato. Quindi, propugna la rottura delle alleanze e la separazione del gruppo parlamentare repubblicano dall'Estrema sinistra.

Il relatore esamina e critica, in seguito, l'opera dei blocchi nel campo amministrativo, prendendo ad esempio il blocco di Roma e quello di Firenze, che egli accusa di compromessi e d'incoerenza politica, molto più dannosi che utili al partito. E conclude dicendo che la scissione dei repubblicani non dovrebbe significare ostilità ai partiti affini, ma sarebbe una dimostrazione di sincerità atta a ricondurre il gruppo repubblicano in mezzo al paese, all'unisono col popolo, atta a ricondurre il partito alla sue tradizioni.

I congressisti prendono largamente e vivamente parte alla discussione. Parlano in favore delle idee espresse dal Meschiarì, e cioè per l'intransigenza, l'on. Viazzi, Calandrei, Panni, Thevenè, e contro, e cioè per le alleanze ed i blocchi, Mori, Frontini, Orefici, Consigli, Riccioli. Ribatte ancora il Meschiarì, il quale finisce col proporre il seguente ordine del giorno:

Il Congresso riconoscendo che la questione dei rapporti fra partito repubblicano e partiti affini è di prima importanza nell'attuale momento politico;

mentre propone che il Comitato Centrale ne faccia oggetto di una speciale relazione al prossimo Congresso Nazionale;

dopo aver costato come il sistema dei « blocchi », popolari abbia danneggiato più che giovato il Partito repubblicano, e come si imponga la separazione dall'Estrema Sinistra del gruppo repubblicano affinché questo, libero da ogni speciale riguardo di persona o di gruppo, possa svolgere con piena e insindacata libertà l'opera sua specifica, si argua che il prossimo Congresso Nazionale, proclami coraggiosamente la separazione netta, così nel campo politico come nel campo amministrativo, del Partito repubblicano dagli altri partiti di democrazia, non con intento di ostilità, ma per il raggiungimento di quella libertà di azione nei rapporti reciproci, che consente volta a volta

l'appoggio e l'adesione del Partito repubblicano alle lotte degli altri partiti democratici pur tenendo lontano il Partito repubblicano stesso dalle responsabilità del potere, e delibera di intensificare la sua propaganda di educazione politica nelle masse e di partecipare ancor più intensamente alla organizzazione e al movimento economico del proletariato italiano.

Quest'ordine del giorno, posto ai voti, è approvato dai rappresentanti di 16 Sezioni, e respinto da 5. L'on. Calamandrei si astiene.

Deliberazioni varie.

Essendosi rinviata, per mancanza di tempo, la discussione del tema della *Legislazione operaia*, il Congresso delibera che la sede del Comitato della Federazione Toscana rimanga Firenze, e che sia riconfermato in carica il Comitato scaduto.

Non crederemmo di avere adempiuto coscienza al nostro dovere di giornalisti e di repubblicani, se lasciassimo passare senza commento le gravi deliberazioni del Congresso di Firenze. Ma, se il commento, esclusivamente laudativo per quel che riguarda i voti sulla riforma tributaria e sulla separazione della Chiesa dallo Stato, ci trova francamente disposti ad unirci a quella che non può non essere l'opinione unanime di tutti i nostri amici, siamo in vece oltre modo titubanti nell'esprimere il nostro pensiero per quel che riguarda i rapporti coi partiti affini. E sentiamo, anzi tutto, il dovere di avvertire onestamente i lettori che la nostra non dev'essere intesa se non come un'opinione assolutamente personale, essendo nostra ferma convinzione che soltanto alle Assise nazionali del partito spetta il diritto d'indicare la direttiva alla quale i repubblicani dovranno uniformarsi.

Anzi, ci dichiariamo sin d'ora lieti se i nostri amici della regione, o di qual si voglia parte d'Italia, vorranno accettare l'ospitalità, che offrono loro cordialmente le colonne di questo periodico, per esprimervi la loro opinione sull'intransigenza politica ed amministrativa votata a Firenze, certi che da una serena discussione, limitata al campo dei principii e delle idee, sarà per venire chiarezza e popolarità all'importantissima questione.

Noi osserveremo - tanto per aprire il fuoco - che Gino Meschiarì non ha riconosciuto alcuna affinità del partito repubblicano coi partiti alleati. Sembra, per altro, che tali affinità esistano e siano più che evidenti: nel campo politico, la missione del partito radicale è appunto quella di assumere la gestione governativa per arrivare al nuovo regime politico agognato dai repubblicani. Nel campo economico, l'affinità tra il partito socialista ed il nostro è venuta ancor più precisandosi, da quando i socialisti hanno assorbito, nella loro opera, quelle forme di organizzazione che formavano i capisaldi del programma economico repubblicano.

Né ci sembra di capitale importanza la constatazione che il partito radicale sia un partito di governo. Esso lo è sempre stato, e il pensiero del Bertani e del Cavallotti, citati appunto da Gino Meschiarì, fu per la partecipazione della democrazia al governo; e già nel 1906 quel partito diede i suoi uomini al ministero Sonnino. Chè se, per quel che riguarda il partito socialista, il Meschiarì ha ricordato le dichiarazioni del Bebel, dello Jaurès e del Turati, egli avrebbe potuto e dovuto ricordare le più recenti ed esplicite dichiarazioni dei socialisti belgi - uomini di governo essi pure - nelle quali egli avrebbe potuto trovare, nel campo politico, affinità più strette ancora tra quel partito ed il nostro.

Ma, o noi erriamo, o il Meschiarì ha ricercato non le affinità, ma l'identità; e non l'ha trovata, né poteva trovarla. Le alleanze si stringono coi partiti affini: coi partiti identici al proprio, se potessero essercene, si fa

la fusione. Ed è assurdo il credere che la base di un'alleanza sia... repubblicanizzazione degli affini di destra o di sinistra.

Sta bene il constatare una volta di più, e in un momento politico di qualche solennità, le differenze pregiudiziali ed essenziali che separano il nostro partito ed il nostro gruppo parlamentare dai partiti e dai gruppi affini; ma questo è stato fatto con grande franchezza e sincerità per le esplicite dichiarazioni dei deputati di parte nostra, a cominciare dall'on. Comandini, e per mezzo della stampa e nei Comizi.

Dopo di ciò, il ritirarsi dalle alleanze e dai blocchi popolari, avrebbe un ben più grave significato, e graverebbe il nostro partito di una responsabilità, alla quale noi non crediamo opportuno né logico il sobbarcarsi. Se il partito repubblicano compiesse questa novella... secessione sul Monte Sacro, che cosa direbbe egli al popolo in mezzo al quale il deliberato di Firenze vorrebbe ricondurlo? Gli direbbe che i partiti affini della democrazia lo tradiscono, e ch'essi sono insufficienti a tutelarne e difenderne gli interessi? E che cosa gli offrirebbe in cambio della sua mancata opera di collaborazione? La sua pregiudiziale politica?...

E, in tal caso, può il partito repubblicano offrire al popolo la preparazione necessaria ad una rapida, se non immediata, azione rivoluzionaria? E, quando anche questa preparazione potesse essergli offerta, si crede veramente il popolo d'Italia maturo per i propri destini repubblicani?...

Noi pensiamo che vi sia ancora una lunga strada da percorrere, e che la si possa percorrere utilmente assieme ai partiti tutti della democrazia, conservando intatta e rigida la fisionomia del nostro partito, e non condannandolo a quell'assenteismo pernicioso, che già pel passato lo ha tenuto lontano dal paese e dal popolo stesso.

Il popolo domanda ed attende delle immediate e necessarie riforme, che un manipolo di uomini energici della democrazia potranno ancora ottenergli in reggimento monarchico: una legislazione sociale, una scuola laica e fiorente, la separazione della Chiesa dallo Stato, la riforma tributaria; tutti problemi apparsi già all'orizzonte politico del paese, e alla discussione e soluzione dei quali si dovrà fatalmente giungere un giorno o l'altro. A tutti questi conviene che il partito ed il gruppo repubblicano diano opera assidua, forte, costante; mentre continueranno pazientemente ed alacramente, in seno al popolo, l'opera di educazione intellettuale e morale e di organizzazione politica ed economica, che sono la più luminosa caratteristica ed il più bel vanto dei nostri precursori!

e. z.

L'INDIFFERENZA

è la grande malattia di cui è affetto il popolo italiano.

Non dobbiamo illuderci alle rare scintille che manda a quando a quando, al passaggio di una forte energia, perché tosto quelle scintille si raffreddano e si spengono.

Al pochi, anzi ai pochissimi, che solo curanti del trionfo della civiltà, s'affaticano ad educare a nobili sentimenti, sta di fronte il grande esercito di coloro che hanno interesse che il mondo cammini così, la falange infinita degli indifferenti, solo contenti di sbarcare il lunario.

In questi ultimi anni non abbiamo visto insorgere il clero, ritornare baldanzoso alla battaglia, aumentare di numero perché cacciato dalle nazioni più civili della nostra?

Che ha fatto il popolo italiano?

Dei comizi prima, dei lunghi ordini del giorno poi, quindi è

ricaduto in quella passività ed indifferenza che lo disonora.

Ma imitiamo una buona volta i nostri eterni nemici, i preti, impediamo la loro fatale educazione nello stesso modo che loro impediscono il divulgarsi della nostra, adoperiamo i loro stessi metodi e mezzi.

Il prete apre scuole e collegi che nulla lasciano a desiderare per comodi e salubrità, domanda ai genitori piccoli sacrifici; noi invece abbiamo collegi che sono stamberghe e solo per i ricchi.

Il prete dà istruzione e pane ai poveri, noi aumentiamo le tasse scolastiche; il prete che ha uno scopo preciso da raggiungere, quello di educare alla rassegnazione e alla sottomissione, ha uniformità di programmi e di metodi; noi che non sappiamo cosa vogliamo, ad ogni momento cambiamo gli uni e gli altri. Il prete, che comprende quale traccia di sé lasci l'educazione impartita ai fanciulli, li chiama e li raccoglie nei ricreatori, li fa divertire perché s'affezionino e non s'allontanino; noi, o non abbiamo i ricreatori o, quando li abbiamo, cerchiamo tutti i modi possibili per non farli frequentare escusandosi col dire che è la moglie che fa, che di certe piccole cose non possiamo interessarci, che sono troppe le beghe che ci fanno pensare.

Ecco l'indifferenza nefasta che impera sempre, che ci rende piccoli di fronte all'attività e all'abnegazione dei nostri nemici.

Scuotiamoci un po' da questo torpore che ci ha avvinti, e pensiamo che se la nostra indifferenza è frutto di una cattiva educazione, la stessa educazione non dobbiamo impartirla ai nostri figli.

Roma.

Fatti e Persone

Italia... refugium clericorum
Quanto, nel 1906, Sidney Sonnino salì al potere con veste democratica, l'allora ministro di grazia e giustizia, Ettore Sacchi, ordinò una inchiesta sulle Congregazioni Religiose. Evidentemente egli voleva sistemare la spinosa questione, richiamando in vigore le leggi promulgate dopo la caduta del potere temporale, presentando forse al parlamento una nuova riforma organica.

Caduto Sonnino si credè che, con Giolitti bifronte, l'inchiesta fosse stata interrotta. Invece no. L'on. Scialoja, attuale ministro di grazia e giustizia, tiene a far sapere che le indagini promesse dal Sacchi continuano ancora; ma avverte, con diplomatica prudenza, che ogni provvedimento in rapporto alle Congregazioni Religiose sarà rinviato... alle calende greche.

E così il giardino d'Europa continuerà la sua trasformazione in refugium di gesuiti e di monache. Chissà come sarà contento Gligione Luzzatti che sotto ogni schiera di congregazionisti vedeva un rigagnololetto d'oro! Ma il popolo d'Italia sa, dolorosamente, che certi rigagnololetti, sotto aerei riflessi, hanno fango, corruzione, oscurantismo...

Anche il papa...

Narrano i giornali che S. S. Pio X ha dato ordine al padre Maccioni di costruire nell'osservatorio vaticano un moderno apparecchio che, col l'anticipazione di qualche minuto, avverta anche ogni minimo movimento tellurico, vulgo terremoto.

Il che dimostra che il vicario di dio in terra, sebbene sia in continua corrispondenza di consigli, di avvenimenti, di aiuti collo spirito santo, tuttavia preferisce, per tutto ciò che potrebbe compromettere la salvezza della sua pelle, rivolgersi alla scienza più tosto che al padre eterno. Anche Pio X. è un positivista a modo suo! E noi ce ne rallegriamo!

Aures habent et non audient (ai Proprietari terrieri del Cesenate)

Ricordo che, or fan circa due anni, a proposito della rottura definitiva delle trattative tra l'Associazione Agricola Cesenate e i rappresentanti di questa Federazione Circondariale Colonica, io ebbi occasione di tentare, su queste colonne, uno studio di psicologia dei nostri proprietari terrieri. Naturalmente, io non ero mosso allora, né lo sono oggi, da alcuna considerazione d'indole personale: forestiero, e chiamato dalla stima degli amici prima, dalla fiducia delle organizzazioni poi, a coprire una carica per sua natura stessa oltre modo delicata, io non potevo né posso logicamente compiacermi in querele locali e in quiquisies personali. Tentavo e tento uno studio di fenomeni generali, fatto da un punto di vista generico, in favore di possibili rapporti di... buon vicinato tra le differenti classi sociali della regione.

Ebbi già occasione di constatare — e penso che non sarò stato il solo ad accorgermene! — che i proprietari terrieri del Cesenate mancano di solidarietà fra di loro, di spirito d'iniziativa, di chiarezza e di prudenza nell'affrontare i gravi problemi che la vita moderna impone, di energia morale e di solidarietà nel sopportare l'urto degli avversari irrompenti. In questo, per altro, io credo ch'essi non siano gran che dissimili dai loro colleghi delle altre regioni, e stimo che tale deficienza dipenda da una ineluttabile fatalità storica, dalla decadenza della classe dei proprietari terrieri. Sembra che i discendenti diretti di quegli uomini, che tanto penarono e faticarono per accumulare alcuni iugeri di terreno, sentano la stanchezza atavica di tutti gli sforzi compiuti dai loro antenati.

I proprietari terrieri si limitano ad una difesa passiva dei loro beni; si guardano da torno sospettosamente, vedono di mal occhio il sorgere delle organizzazioni agricole; le disprezzano apparentemente, in realtà le temono; ostentano spesso di non accorgersene, e cercano combatterle ed ostacolarne lo sviluppo segretamente; quando scoppia il conflitto, reclamano a gran voce l'aiuto e la difesa dello Stato. Il caso di Parma, della primavera 1908, non prova nulla in contrario a queste constatazioni: la resistenza spiegatavi si deve, non già dall'energia dei proprietari, ma alle esagerazioni degli organizzati; e la vittoria che ne conseguì è opera dell'intervento governativo. Nessuno, che abbia serenamente giudicato le cose, può non essersene accorto. E se ne sono accorti quei proprietari stessi, i quali, riuniti recentemente in Bologna per rinsaldare i vincoli della propria organizzazione di classe, facevano, di mezzo a molte retoriche affermazioni di combattività, il maggiore affidamento sui possibili compromessi da trattarsi col governo.

I proprietari terrieri del Cesenate non differiscono adunque gran che da tutti gli altri per queste loro deficienze fondamentali. Naturalmente questa regola, come tutte le regole, subisce alcune eccezioni; ma sono poche ed inefficaci. E coloro i quali tentano di ridestare i propri colleghi dall'apatia, di condurli ad una visione più esatta delle cose, di organizzarli, di dirigerli, clamant in deserto: non sono seguiti né ascoltati, quand'anche sian uomini, per età, per sesso, per autorità degni di considerazione e di stima.

Ma v'ha di peggio. Che i proprietari terrieri del Cesenate non riconoscano le organizzazioni, che le disprezzino, che non le curino, che poi qualche volta cedano loro senza colpo ferire, che non apprezzino la virtù della solidarietà è una cosa spiegabile ed è un male sopportabile. Dove il loro contegno è esorbitato dai confini dell'ammissibile, si è quando, dopo aver firmato un contratto coi rappresentanti delle organizzazioni agricole, essi si credono autorizzati a non rispettarlo o, per lo meno, a... girarlo — mi si passi il termine militare — servendosi di cento artifizii ed astuzie, di gusto più che discutibile.

Nell'autunno del 1908, si firmò dai rappresentanti dei proprietari terrieri, delegati con pieni poteri, e dai rappresentanti della Federazione Circondariale Colonica un nuovo Concordato, che s'intendeva debba valere come patto colonico del Circondario con effetto a partire dal 1.° gennaio 1909. Le due Commissioni riunite fissano un termine di tre mesi alla firma del nuovo patto. I tre mesi passano; ne passano quattro, cinque, sei, otto: si giunge all'epoca della trebbiatura 1909, ed ancora non hanno firmato il patto che una settantina degli ottocento proprietari del Circondario, e dei quattrocento che assistevano all'Assemblea del 5 luglio 1908, quella che designò i rappresentanti dei proprietari stessi!

Le organizzazioni agricole scendono in campo contro i recalcitranti, ed in questo trovano solidi — ad onor del vero — anche taluno dei più influenti e dei più coerenti fra gli avversari.

In un mese a pena, tutti i proprietari del Circondario — ad eccezione di uno o due, i cui nomi sono sinistramente noti nella cronistoria dei nostri movimenti operai — sottoscrivono il nuovo patto. Si giunge al regolamento dei conti colonici, ed è un affluire incessante e preoccupante di reclami alla Segreteria della Federazione. Qui è un grosso proprietario ed affittuario che si vendica dei pochi miglioramenti accordati ai propri coloni gravandoli di nuove ed esorbitanti regalie, là è un nobile latifondista che domanda ai suoi contadini se essi desiderino il nuovo o il vecchio patto, lasciando intendere che egli non la perdonerà a quelli che esigeranno l'applicazione di un Concordato firmato da lui stesso; qui è un piccolo proprietario che sostiene di aver firmato soltanto per trebbiare, e nega al proprio colono l'applicazione del patto, là è un'amministrazione pubblica che toglie ai suoi contadini alcuni lievi vantaggi, quali la compera dello strame e la cominazione delle pecore al terzo, sotto pretesto che tali consuetudini non sono elencate nel nuovo Concordato.

E tutto ciò vien producendo un malcontento, che fermenta e dilaga in seno alla classe colonica e che forzerà le organizzazioni mezzadriche ad una prossima e più vigorosa azione di forza, nella quale poi sarà vano l'attendere transigenza e remissione, come da gente conscia del proprio diritto e della mala fede degli avversari.

Di fronte a questo malcontento ed a questo atteggiamento, quali sono i propositi dei proprietari terrieri? *Aures habent et non audient?* ... Io spero sinceramente ch'essi finiranno per intendere e che verranno ravvedersi ed evitare nuovi guai al paese. Ad ogni modo, ho creduto mio dovere l'avvertirli per tempo, pur sapendo che l'averlo fatto in questa forma chiara e leale mi alienerà ancora delle simpatie — ne godo già tanto poche! — e mi attirerà nuove inimicizie...

Corrado Zoli.

Problemi del lavoro e fatti dell'organizzazione operaia

L'emigrazione italiana all'estero e gli operai romagnoli. — La Romagna — e segnatamente il Circondario di Cesena — dà un notevole contingente all'emigrazione all'estero. Sono migliaia di lavoratori — per la maggior parte braccianti — che abbandonano la terra di Romagna per cercare lavoro al di là delle Alpi.

La nostra regione ha il vanto di essere la prima d'Italia in fatto di organizzazione politica ed economica, quindi i nostri operai dovrebbero essere ben veduti dalle organizzazioni tedesche, in confronto degli emigranti di altre zone d'Italia.

Invece accade un fenomeno stranosissimo: la mano d'opera romagnola è guardata con sospetto più e peggio dell'altra mano d'opera italiana.

Qual'è la causa di questo fatto?

I nostri operai che vanno all'estero si occupano di politica, sono iscritti al partito repubblicano o socialista e trascurano l'iscrizione ai sindacati operai. Essi ragionano forse così: noi siamo già coscienti, non abbiamo bisogno della tessera che ci insegna il nostro dovere. Questo è un ragionamento sbagliato, e i lavoratori stranieri non hanno tutti i torti di diffidare di gente che va in casa loro senza una tessera di riconoscimento, senza dare garanzia della loro solidarietà.

Se si vuole dunque che i lavoratori stranieri non siano diffidenti verso gli operai italiani; questi hanno l'obbligo di iscriversi nelle rispettive leghe di mestiere italiane ed estere. Solo in questo modo i nostri operai saranno dei buoni e coscienti organizzati e salveranno il buon nome della terra romagnola.

Lo sciopero di Winterthur proclamato otto mesi fa continua ancora. Gli scioperanti (10.000 circa) parte hanno trovato lavoro, parte invece attende con zelo e coraggio ammirevole, alla sorveglianza e all'andamento dello sciopero.

I padroni hanno fatto pubblicare invece che lo sciopero è finito e mandano ovunque incettatori di krumiri. Le loro manovre siano smascherate e che nessun muratore e manuale si lasci ingaggiare per Winterthur e dintorni. Sarebbe il tradimento più obbroscioso verso compagni che lottano e si sacrificano da otto mesi a questa parte.

L'emigrazione però ha aumentato nel primo semestre del 1909.

Durante il primo semestre del 1909 si ebbero 395.896 emigranti; con un aumento in complesso, di 182.539 individui rispetto a quella che si era verificata nel periodo di tempo corrispondente dell'anno innanzi.

Gli aumenti effettivi più forti si sono avuti nella Sicilia, Campania, Calabria, Puglia e Molise.

Il Congresso per le Case popolari avrà luogo in Milano nei giorni 23 e 24 gennaio a cura della Lega Nazionale delle Cooperative e della Federazione Nazionale delle Società di M. S.

Il Congresso si occuperà di questi due temi:

1. *Della presente legislazione italiana sulle Case popolari e delle riforme che si sono manifestate urgenti;*

2. *Dei provvedimenti per un più efficace ordinamento del credito delle Case popolari.*

Quello delle Case popolari per i lavoratori è uno dei problemi di maggiore importanza e gravità dell'epoca nostra ed è bene che le questioni più importanti siano discusse e prospettate nelle loro migliori soluzioni da questa grande assemblea nazionale, alla quale parteciperanno le istituzioni e gli uomini che si interessano delle condizioni degli operai.

La legge attuale sulle Case popolari esiste solo di nome, il proletariato — che oggi abita in case brutte e malsane — deve volerla migliore, più benefica, più larga.

I sussidi per le costruzioni delle Case popolari vengono accordati con grandi stenti e in misura troppo insufficiente, per cui sino a oggi non si è potuto affrontare il problema delle Case popolari che interessa intere popolazioni di lavoratori.

L'assicurazione dei disoccupati. — Il Gran Consiglio di Basilea Città ha accettato definitivamente il progetto di legge per creare una Cassa di assicurazione per i disoccupati.

In caso però di sciopero o di serrata, agli operai non sarà dato alcun sussidio.

Una lega contro l'alcolismo. — A Verona è stata approvata la costituzione di una lega anticolicola. Gli iscritti sono in gran parte operai.

Gli operai disoccupati nella Repubblica Svizzera. — La Svizzera ha saputo risolvere il problema della disoccupazione con ottimi risultati, mentre per l'Italia questo problema costituisce un serio imbarazzo.

La Repubblica Svizzera, nonostante che fornisca lavoro a una gran parte dei nostri operai che emigrano colà, non ha operai privi di lavoro: le autorità aiutano validamente i disoccupati a trovare lavoro, procurando loro impieghi privati, mettendo mano a lavori di utilità generale; colà esiste solo la disoccupazione volontaria del vagabondo e dell'ubriaco.

I disoccupati vengono classificati in due serie; quelli che sono disoccupati per colpa propria, che non hanno voglia di lavorare, e quelli rimasti sul lastrico desiderosi di darsi a qualche occupazione.

Ai vagabondi pensa il Codice penale; gli operai onesti invece ricevono ogni incoraggiamento ed aiuto. Essi hanno diritto ad essere alloggiati e nutriti per giorni gratuitamente in uno dei numerosi stabilimenti di soccorso, mentre gli uffici

di collocamento s'incaricano di trovare lavoro.

E pensare che la Svizzera non ha terre da bonificare come l'Italia la quale potrebbe dar pane e lavoro a tutti i figli suoi sparsi per il mondo in cerca di lavoro!

Ma... l'Italia non è la Svizzera. In Svizzera c'è una legislazione veramente sociale che in Italia manca completamente.

Le Camere del Lavoro in Italia sono 92 con 491.376 soci. Le Camere del Lavoro più numerose sono quelle di Reggio, Torino, Milano, Bologna, Ravenna, Roma, Catania, Cesena e Ferrara.

Emigrazione avvenuta nell'ultimo semestre 1909. — Nell'anno 1907 vi furono 504.675 emigranti, nel 1908 461.674. Dal 1907 al 1908 il numero degli emigranti diminuì di 85.467; e tali diminuzioni si verificarono particolarmente nelle partenze per la Francia, la Germania e l'Austria.

I fatti della Cooperazione, della Mutualità e della Previdenza

Le Cooperative di lavoro e di produzione in Italia sono appena 416 con 70.230 soci. Come si vede questo movimento è ancora all'inizio in Italia.

Vi sono infatti regioni, come la Basilicata, gli Abruzzi, la Sardegna, ove non esistono affatto cooperative di lavoro e produzione.

Tuttavia queste cooperative hanno già un capitale versato di L. 1.915.641, un fondo di riserva di L. 890.670 ed hanno eseguito nell'anno scorso lavori per 80 milioni di lire.

Si intende che una delle ragioni dello scarso sviluppo della Cooperazione, è stata ed è la tiepida azione della burocrazia italiana, la quale non sa persuadersi di rompere le antiche abitudini e le cordiali relazioni coi grossi speculatori e appaltatori.

Ma noi abbiamo fiducia che quando una più liberale applicazione della legge sulla Cooperazione da parte dei pubblici poteri sia fatta, e quando per un efficace vigilanza degli enti all'uopo destinati siano diminuite le cause della diffidenza nelle amministrazioni appaltatrici e nella gran massa operaia che teme nelle organizzazioni cooperative una nuova e peggiore forma di salariato, la cooperazione dovrà per le sue virtù emancipatrici del lavoro, assurgere a prima funzione sociale nel mondo della produzione.

La Banca di Stato per le Cooperative. — La grande voce delle cooperative che reclama da lunghi anni una Banca di Stato perchè la loro vita possa liberamente svolgersi, perchè quei maledettissimi soldi che tutti i giorni occorrono non c'è cane che li dia, siano — in misura prudente e con tutta cautela, sia pure — messi a disposizione di queste istituzioni, questa grande voce, dicevamo, pare ascoltata.

Non ci facciamo grande illusione. Sappiamo che quando sono in ballo gli interessi dei lavoratori, il governo non si cura, oppure rimangia sempre le promesse fatte.

Ora che al Governo è andato il più antico e maggiore cooperatore, l'on. Luzzatti, altre promesse sono state fatte. Saranno anche questa volta rimangiate?

Nei Congressi delle Cooperative l'on. Luzzatti ha sempre caldeggiato questa vitale questione e cioè una Banca Naz. per le Cooperative. Ed egli che in questi giorni è andato al Ministero ha fatto sapere che disporrà di 15 milioni per il primo impianto della Banca di Stato per le Cooperative.

Staremo a vedere se la conquista sospirata anche questa volta sfuggirà.

CAMERA DEL LAVORO

Congresso Contadini. Ricordiamo che lunedì 17 avrà luogo in Forlì, Politeama Novelli, il III Congresso delle federazioni mezzadriche romagnole.

È fatto obbligo a tutte le Leghe di questa Federazione Colonica di inviare un rappresentante speso per ogni 50 soci o frazione di 50 soci iscritti.

Ricordiamo pure che i trenti utili per i rappresentanti e partecipanti al Congresso sono: il diretto del mattino, in partenza da Cesena alle ore 8,10 e da Forlimpopoli alle ore 8,24; per il ritorno, l'accelerato in partenza da Forlì alle ore 19,42, arrivo a Forlimpopoli alle ore 19,57 ed a Cesena alle ore 20,8.

Federazione Braccianti. Ha aderito a questa federazione e alla Camera del Lavoro di Cesena la nuova Lega Braccianti della Vallata del Marecchia, composta di 170 soci, sede in Verucchio col consenso della Camera

del Lavoro di Rimini. Questa Lega è venuta formandosi a somiglianza di quella di Pietracuta di S. Leo, in seguito alla costruzione della ferrovia Santarcangelo — Urbino. Ai nuovi soci il benvenuto dei compagni organizzati di Cesena.

Il Segretario della federazione sta facendo pratica col Commissario Civile di Potenza per l'emigrazione interna dei nostri braccianti.

Neroledi 19 corrente si riunirà alla Camera del Lavoro il C. C. della federazione per fissare la data d'applicazione delle tariffe 1910 e per discutere di vari altri oggetti.

Verenza Minatori

La settimana scorsa, in seguito ad una punizione inflitta da un sorvegliante ad un minatore della miniera Trezza — Albani di Formiguno, gli operai della squadra notturna si rifiutarono di discendere nel sottosuolo fino a che non fosse resa giustizia al compagno, secondo loro, ingiustamente punito.

Chiamato sul luogo, il segretario Camerale riuscì a persuadere gli operai a riprendere il lavoro, la Direzione della miniera avendo tolta la punizione all'operaio colpito ed avendo disposto che gli fosse accreditata la paga anche per il giorno in che era stato sospeso dal lavoro. Il segretario colse questa occasione per ammonire gli operai che, se essi hanno pieno diritto a rispetto ed a buoni trattamenti da parte dei loro superiori, essi debbon loro in cambio rispetto ed obbedienza, sull'adempimento di questi reciproci obblighi essendo basato il buon funzionamento di quel sia voglia officina o lavoro.

Scioperi.

Continuano ordinati e sereni, da ben 15 giorni a questa parte, gli scioperi dei Foruacai e dei Giornalieri delle fornaci. La Segreteria invita tutte le leghe a versare il proprio obolo di solidarietà in una sottoscrizione libera e permanente, che è aperto sin d'ora presso questa Camera del Lavoro. Contro ogni versamento sarà rilasciata una ricevuta staccata da apposito bollettario; le Commissioni delle Leghe in sciopero saranno incaricate della distribuzione dei sussidi ai più bisognosi fra gli scioperanti, sotto il controllo della Segreteria della Camera del Lavoro.

Macchinisti, Fucchi e Pagnolini. L'Assemblea generale di questa Lega sarà riunita in seconda convocazione, alla Camera del Lavoro domenica mattina 16 corr. alle ore 9 precise. Assisteranno i Segretari Zoli e Conti. È fatto caldo invito a tutti i soci di non mancare dovendosi discutere in tale riunione l'importantissima questione dell'acquisto e della conduzione diretta delle macchine trebbiatrici.

Propaganda. I Segretari Zoli e Camprini presiedettero martedì scorso una numerosissima riunione di Braccianti e Contadini in Villa Calliese, nella quale si presero accordi per l'acquisto di una macchina trebbiatrica in Cooperativa mista.

Una simile riunione sarà tenuta mercoledì 19 corrente in Villa Osteriaccia, tempo permettendolo.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

Rip. L. 17,25
OTTENGEN — Gius. Giachetti (?) > 2,—
— Biserri Carlo, saltando la redazione del "Popolano," e gli amici di Borello > 50
PIREVESSINA — Cir. F.lli Bandiera > 1,40
S. Egidio — Cir. G. Bovio bene augurando al "Popolano," > 1,—
CESENA — Alcuni soci del Circolo Pensiero e Azione, invitando i repubb. di Cesena ad abbonarsi al "Popolano," > 80
PIAVOLA — Fabri Pompilio > 50

(continua) L. 25,45

(?) Invitiamo i Circoli "Doveri dell'Uomo," di Ottingen ed "Aurelio Saffi," di Esch ad interporli presso gli amici Emilio Lucchi e Giuseppe Giachetti per risolvere la questione e farli ritornare in buoni rapporti.

Agli ABBONATI

Già da parecchi giorni gli abbonati morosi hanno ricevuto una speciale sollecitazione a mettersi in regola con la nostra Amministrazione. Parecchi però, benché ci debbano diversi anni di abbonamento, hanno fatto i sordi.

Ora noi — a scanso di equivoci — crediamo opportuno avvertire che intendiamo valerci del mezzo legale. Così citeremo quanti per il 30 corr. non avranno soddisfatto il loro debito verso il nostro giornale.

I pagamenti si ricevono nei giorni di mercoledì, sabato e domenica di ogni settimana dalle ore 10 alle 12 nella sede del giornale in Via Mazzini, 9. Gli abbonati fuori Cesena sono pregati inviare Carlolina-Vaglia a quest'indirizzo.

L'Amministratore

Il **Popolano** è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga
La réclame del **Popolano** è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.

“IL POPOLANO,, nel 1910.

Tutti i giornali annunziano per il nuovo anno miglioramenti tipografici e fanno promesse di ogni genere circa la redazione politica, e le varietà letterarie e simili.

Noi non facciamo promesse, come non preannunziamo alcun miglioramento tipografico.

Solo assicuriamo gli amici ed i lettori che il 1910 ci troverà ben preparati a tutte le battaglie del pensiero. E questo giornale, che rappresenta il fervore di vita di un partito ricco di fede e di speranza, proseguirà fieramente l'opera che gli indica il suo passato prospero e fecondo.

E ci pare che basti.

Vogliamo però offrire ai lettori del **Popolano** numerose e vantaggiose combinazioni di abbonamento con importanti pubblicazioni periodiche. Il **Popolano** è l'unico giornale che può dare ai suoi abbonati la splendida

“RIVISTA POPOLARE,,

diretta dall'on. Napoleone Colajanni a sole lire Cinque per tutto il 1910.

Il **Popolano** dà pure:

“La lettura Sportiva,, di Milano a L. 3 (prezzo normale L. 4,50).

“Varietas,, rivista mensile illustrata, diretta da GIANNINO ANTONA TRAVERSI a L. 4 (prezzo normale L. 5).

“I Tribunali,, diretta dall'avv. E. VALDATA, Milano, a L. 4,25 (prezzo normale L. 5).

“Il Giornale illustrato di viaggi,, di Milano a L. 4 (prezzo normale L. 5).

“La Vita moderna,, rivista settimanale illustrata di Milano a L. 4 (prezzo normale L. 5).

La Signorina

≡ ANITA BIAGINI ≡
ritornata ora da Milano, rende noto alla sua numerosa ed affezionata clientela, che si trova in grado di assumere ogni genere di

Confezione in Pellicceria da Uomo e da Donna,

ed ha il laboratorio in piazzetta del Duomo N. 1, nei magazzini soprastanti al negozio Pantucci (al Gran Ribasso).

All' American Bar GUIDAZZI

(Portico Ospedale)

Ricchissimo assortimento
liquori, vermouth americano
(specialità della Ditta), Punch
al Cioccolato - Arancio - Caffè -
Rhum, dei più squisiti.

Nell' officina meccanica di

Pietro Turroni

Corso Garibaldi, N. 79

a prezzi modicissimi, e con la maggiore sicurezza di buoni affari, si possono acquistare BICICLETTE di ogni marca estera e nazionale ed accessori.



AVVISO

ai Proprietari di case — Stabilimenti — Alberghi

Pittori ed Imbianchini

HYDROCHROMIN

è il migliore colore per pittura ad acqua durevole contro le intemperie e costante contro il fuoco.

Gran deposito — Vendita:
VERNICI, COLORI, PENNELLI

PREZZI ECCEZIONALI

Per acquisti rivolgersi alla

Ditta SALVATORE MAZZAVILLANI, Via Strinati, 16 (già Fiera).

AVVISO

a tutte quelle persone che hanno interesse per quanto riguarda il bucato sia esso fatto a mano od a macchina, raccomandiamo di sperimentare la nostra

“Saponina,,

per bucato (Brevettata, Depositata)

Coll'uso di questo nostro speciale prodotto si sostituisce la cenere, le liscive e tutte le materie corrosive, si ha una grande economia di tempo e di sapone e si conserva la biancheria rendendola candida e morbida.

La Saponina è in uso presso tutte le lavanderie dei più importanti Istituti del Regno: Ospedali, Manicomii, Congregazioni, Ricoveri, Collegi, Alberghi, ecc.

La Saponina è sinonimo di:

1. Igiene e Conservazione della biancheria.

2. Risparmio di tempo e di sapone.

Guardarsi dalle contraffazioni e denunciarle.

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO PER CESENA:

DROGHERIA F. MAZZOLI e F.ilo.

UNICI FABBRICANTI:

Enrico Heimann & C.

con Stabilimenti a Milano e Cornigliano
Ligure.

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.



Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più di un giovine sulla dritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

Il Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra:

COZA HOUSE, 76 Wardour Street, Londra W1 (Inghilterra).

Affrancare: Lettere 35 cts., cartoline postali 10 cts.
— Deposito a CESENA — Farmacia VESTI e CANTELLI —

Leggete:

“LA RAGIONE,,

il più importante giornale della democrazia italiana

Direttore: on. avv. UBALDO COMANDINI

Abbonamenti: Anno L. 15; Semestre L. 7,50; Trimestre L. 4.

Prossimamente “LA RAGIONE,, verrà ingrandita e tecnicamente migliorata.